

INTERVISTA Con il prof. Paolo Gomarasca che terrà un corso alla Facoltà di teologia «Le religioni offrono nella società delle valide risorse alla ragione»

di CRISTINA VONZUN

Il professor Paolo Gomarasca che è ricercatore di Filosofia morale presso la Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano sta per iniziare un corso presso l'Istituto di Filosofia applicata della Facoltà di teologia di Lugano. Gomarasca ha approfondito la definizione di "meticcio culturale" con cui il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, ha voluto suggerire una pista per comprendere la realtà di oggi costituita dal dato di fatto dell'incontro di popoli e culture diverse.

Prof. Gomarasca cosa si intende esattamente per "meticcio culturale"?
La parola "meticcio" si riferisce all'incrocio tra individui di differenti etnie. Originariamente, il termine fu coniato all'epoca delle conquiste coloniali in Sudamerica e indica l'unione di un indios (quasi sempre una donna) e un bianco (quasi sempre un uomo). "Meticcio culturale" è dunque una metafora che tenta di descrivere, analogamente al fenomeno della mescolanza biologica, l'intreccio tra patrimoni culturali differenti.

C'è un background evangelico dietro a questa definizione?

La parola meticcio descrive un fatto che ha dietro di sé un background coloniale, più che evangelico. Le donne indiane venivano prese come trofei e il meticcio ne fu la violenta conseguenza. Naturalmente, nel background coloniale è confluito anche il fenomeno dell'evangelizzazione, dapprima quasi del tutto solidale con la logica della conquista, poi gradualmente critico rispetto a questa. In particolare, il fatto che alcuni missionari e alcuni teologi furono capaci di riconoscere l'umanità degli indios (cosa per nulla scontata per un uomo europeo del '500), diede luogo a forme di meticcio (anche culturale) non più violente come era accaduto all'inizio della conquista, ma nel segno di un riconoscimento reciproco. Un esempio eclatante di questo intreccio positivo fu senza dubbio il culto della Vergine di Guadalupe, in Messico.

Oggi si continua a parlare di multiculturalismo. Lei che idea ha dei due modelli, quello differenzialista e quello assimilazionista?

Il multiculturalismo è la strategia politica prevalente di gestione delle differenze culturali all'interno dei paesi democratici. Spesso si è rivelata fallimentare, sebbene per motivi opposti: vuoi perché troppo legata all'idea che le minoranze dovessero ridursi ad un codice culturale giudicato maggioritario (secondo la versione cosiddetta "assimilazionista"), vuoi perché troppo indulgente nel celebrare una specie di fiera delle differenze, tanto retorica quanto inconcludente rispetto



Il luogo dell'incontro positivo tra popoli di origine diversa è una società civile capace di valorizzare in uno spazio condiviso pratiche buone di riconoscimento reciproco. Le religioni sono un collante sociale non solo motivazionale ma anche cognitivo.

all'obiettivo di una convivenza pacifica (secondo la versione cosiddetta "differenzialista"). Proprio a causa di ciò, qualcuno propone di cambiare modello (per esempio, oggi si comincia anche a parlare di interculturalità, dove l'accento sarebbe maggiormente posto sulla relazione tra persone di culture diverse, piuttosto che sulla diversità in se stessa, ritenuta astrattamente un valore). Non bisogna però dimenticare che il dibattito sul multiculturalismo non si è fermato, e vi è chi crede che la strategia multiculturale possa essere migliorata. Pertanto, non penso sia utile sbarazzarsi sbrigativamente di una possibilità di avanzamento nella riflessione su un problema come quello della convivenza democratica tra "diversi", pro-

blema per il quale nessuno - credo - ha la soluzione in tasca.

In che modo nuovo si potrebbe contribuire ad orientare l'incontro positivo e costruttivo tra popoli diversi?

L'incontro positivo e costruttivo è un evento che, per accadere, necessita di un luogo. Questo luogo - credo - dovrebbe essere innanzitutto la società civile, perché lì è più facile che le persone, per quanto diverse, si trovino a condividere problemi comuni e si pensino tendenzialmente insieme nell'escogitare soluzioni possibili. Valorizzare le pratiche di riconoscimento reciproco che il "civile" è in grado di ospitare mi pare un'indicazione anche politica, dal momento che uno Stato democratico non potrebbe reg-

gersi se pretendesse di farne a meno o semplicemente le ignorasse. E' quel che è successo, ad esempio, in Italia, in un asilo nella provincia di Latina, dove lo spavento per la vista del burqa indossato da una mamma musulmana si è trasformato nell'occasione di un incontro, che è sfociato in un accordo, un compromesso civile, proprio mentre si invocavano restrizioni giuridiche calate dall'alto. Un piccolo esempio come tanti altri, ma che credo faccia la differenza tra proclamarsi a parole Stato multiculturale e costruire faticosamente, con l'aiuto imprescindibile delle istituzioni, un spazio sociale realmente condiviso.

In che modo le religioni possono favorire dal punto di vista "razionale" questo incontro?

Le religioni sono un formidabile collante sociale. Lo sapevano anche gli Illuministi che, forse potrà sorprendere, ritenevano gli atei incompatibili con la società civile e pertanto, come si legge alla voce "Tolérance" dell'Encyclopédie, non meritevoli di essere tollerati, contrariamente alla nota tesi di Bayle. È vero anche che Voltaire si era affrettato giustamente ad



Qui, il prof. Paolo Gomarasca. Sopra, leaders di diverse religioni.

IL 16 FEBBRAIO
Gomarasca a Lugano

Paolo Gomarasca
Meticcio:
convivenza o confusione?



Tra i lavori del prof. Gomarasca segnaliamo: Rosmini e la forma morale dell'essere (1998); Il linguaggio del male (2001); I confini dell'altro. Etica dello spazio multiculturale (2004); La ragione negli affetti. Radice comune di logos e pathos (2007); Meticcio: convivenza o confusione? (2009 - nella foto la copertina). Il prossimo 16 febbraio inizia alla Facoltà di Teologia di Lugano presso l'Istituto di Filosofia Applicata (ISFA) il corso "filosofia del dialogo interculturale". Il corso intende fornire gli strumenti concettuali per interpretare il fenomeno del multiculturalismo e si suddivide in due parti: analisi delle polemiche fra "liberali" e "comunitari" negli anni '80, con particolare riferimento a due modelli: l'"universalismo liberale (Rawls) e il "particolarismo comunitarista" (MacIntyre); analisi delle politiche multiculturali dagli anni '90 ad oggi, con particolare riferimento alla discussione tra Habermas e Taylor. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto di filosofia applicata della Facoltà di teologia di Lugano: tel. +41 (0)58/666.45.77. Nel caso si voglia partecipare in qualità di uditori telefonare al numero: 058/666.45.55.

aggiungere che, tra ateismo e fanatismo, quest'ultimo è mille volte più funesto, perché se non altro l'ateismo non ispira passioni sanguinarie. Ad ogni modo, è chiaro che si è più o meno sempre trattato di come sfruttare al meglio la religione e le cose oggi non sono molto diverse. Visto che le democrazie sono attualmente in crisi, le religioni possono fornire un'opportunità "puntello motivazionale" di cui siamo fortemente in deficit. Il punto è se questo uso strumentale della religione ne rispetta la natura e la reale portata sociale. Io penso che le religioni possano e debbano fornire non solo una risorsa emotiva, che il potere strumentalmente conosce e usa da secoli, ma anche cognitiva: le religioni possono, per esempio, argomentare a favore dell'idea che gli esseri umani non sono cose, e come tali vanno rispettati in quanto legati a un nesso di trascendenza che nessun potere politico può requisire. Questo principio di anti-reificazione, che le religioni sono in grado di sostenere e diffondere culturalmente, non mi pare un elemento da sottovalutare, anzi, credo sia un requisito primario per una democrazia.

FACOLTÀ DI TEOLOGIA Dal 28 febbraio al 4 marzo la settimana intensiva

Dal pensiero del cardinale Newman al problema degli universali

Inizia lunedì 28 febbraio e si conclude il 4 marzo la settimana di corsi intensivi della Facoltà di Teologia di Lugano all'insegna del pensiero di John Henry Newman, cardinale, teologo e filosofo inglese recentemente beatificato da Benedetto XVI. Considerato uno dei più grandi pensatori inglesi e il più autorevole apologeta della fede che la Gran Bretagna abbia prodotto, è apprezzato anche dai non cattolici. Verranno presentati due percorsi di approfondimento del pensiero di questo grande teologo, che includono anche aspetti filosofici delle sue opere. Tanti gli illustri studiosi, sia teologi che filosofi, che condurranno il pubblico ad approfondire l'argomento. Inizia pure la settimana intensiva di filosofia aperta anche al pubblico sul tema: il problema fi-

losofico degli universali. Che cosa esiste? Esistono soltanto individui materiali o anche le idee? Esistono i numeri e i teoremi? Esistono le idee del bello e del brutto? E se sì, dove esistono tutte queste cose? Solo nella mente di chi le pensa? L'Istituto di Filosofia Applicata della Facoltà di Teologia di Lugano offre sul tema due corsi tenuti da professori di chiara fama internazionale, già *visiting professors* alla Facoltà di Teologia di Lugano. Il Prof. Dr. Alain de Libera, notoriamente uno dei maggiori storici del pensiero medievale, è professore ordinario di Filosofia medievale all'Università di Ginevra. Ha insegnato nelle università di Padova, Milano, Friburgo, Neuchâtel, Rio de Janeiro, Mosca, San Pietroburgo. È *visiting Professor* al Bachelor in filosofia dell'Istituto di Filoso-

fia applicata della FTL dall'a.a. 2006-07, mentre l'altro docente è il prof. Kevin Mulligan, noto esponente della filosofia contemporanea di orientamento analitico e metafisico, professore ordinario di Filosofia analitica all'Università di Ginevra e dal 2002 al 2010 professore invitato all'Ecole Polytechnique Fédérale di Losanna. È Deputy Director del Centro svizzero per le scienze affettive e del Centre interfacultaire des sciences affectives e Direttore del Dipartimento di Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Ginevra. Ha insegnato ad Amburgo, Costanza, Umea, Trento, Friburgo, Roma, Venezia, Firenze, Pennsylvania, Aix, la Sorbona, Sydney, Santiago de Compostela, Barcellona, Innsbruck e Lucerna. È *visiting Professor* al Bachelor



in filosofia dell'Istituto di Filosofia applicata della FTL dall'a.a. 2005-2006.

I corsi menzionati sono aperti anche al pubblico. Per informazioni riguardanti la filosofia: www.filosofia-applicata.ch. Iscrizioni presso il segretariato IsFA entro il 21 febbraio 2011: info@filosofia-applicata.ch oppure (+41) 058/666.45.77. Per informazioni sui corsi di teologia: www.teologialugano.ch. Le iscrizioni si devono fare entro il 21 febbraio allo 058.666.45.55 o all'email: tisa.costa@teologialugano.ch.

I corsi di teologia e filosofia della settimana intensiva sono aperti al pubblico. Iscrizioni entro il 21 febbraio.

In Occidente c'è un'idea diffusa di laicità come neutralizzazione del religioso. Lei cosa ne pensa in rapporto alla necessità di far incontrare popoli diversi con credi diversi?

L'allergia di una certa concezione della laicità alla presenza operativa delle persone religiose nella sfera pubblica mi pare francamente retrograda. Almeno se guardiamo alla massiccia presenza in Europa di persone musulmane, per le quali la neutralizzazione dell'appartenenza religiosa non ha alcun senso. Con questo non intendo dire - beninteso - che la sfera pubblica possa essere religiosamente colonizzata, cioè imponendo la propria dogmatica. Del resto, nessuno può pensare di dialogare senza sforzarsi di farsi capire e di capire l'altro. Analogamente, se l'obiettivo è quello di convivere, le persone religiose e allo stesso modo quelle che non lo sono, devono sottostare a quello che Habermas chiama un requisito di traduzione: come posso far capire all'altro, che non la pensa come me, le ragioni di quel che credo o non credo? Questo esercizio paziente di traduzione delle proprie convinzioni in ragioni rende il dialogo un lavoro effettivo essenziale e non il ritor-nello retorico dei buoni sentimenti.